

## *Definire successo e fallimento in Afghanistan.*

### *Una prospettiva storico-politica*

Per anni, i problemi connessi alla ricostruzione dell'Afghanistan (dopo la cacciata dei Taliban con l'operazione *Enduring Freedom* dell'autunno 2001) sono stati sottostimati, tanto dall'opinione pubblica quanto dai governi e dalle istituzioni internazionali coinvolte.

Ne sono derivati una molteplicità di errori e una pressoché totale mancanza di coordinamento che hanno portato all'idea di una "sconfitta" della comunità internazionale e della NATO nel paese ("la guerra in Afghanistan non può essere vinta") di questi ultimi due anni.

In realtà, successo e sconfitta – in sforzi di questo tipo – si misurano non in termini assoluti ma secondo gli obiettivi che ci si pone. Nel caso di ISAF e della ricostruzione afghana gli obiettivi definiti dalla Conferenza di Bonn (e dalle successive conferenze internazionali) erano di fatto irrealistici, soprattutto non commisurati con la reale volontà internazionale nel sostenere finanziariamente e a livello di risorse umane questo sforzo. Per di più, in alcuni casi, oggettivamente conflittuali fra di loro (ad es.: il tentativo di bilanciare *shari'a*, *'urf* e diritti umani contemporanei, l'adozione dei meccanismi dell'assemblea tribale – *Jirga* – con quelli della democrazia rappresentativa, etc.).

A livello politico e costituzionale non si è inoltre tenuto conto dei complessi meccanismi etno-politici dell'Afghanistan. L'ossessione occidentale "dell'etnia" non ha permesso di capire la natura fragmentata e plurale della società afghana, con ampie e profondamente radicate differenze sociali, politiche e culturali tanto fra le diverse comunità quando al loro interno. Con le fratture centro/periferia e intra-tribali maggiori di quelle puramente etniche.

Riccardo Redaelli  
Università Cattolica del S. Cuore  
Milano